

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1875

nessuna delle fabbriche della provincia di Salerno si è chiusa, e nelle fabbriche della provincia di Caserta sarebbero 299 fra direttori, scrivani, fuochisti, distillatori, giornalieri, e di 70 circa e di 80 quelli della provincia di Napoli.

Da ciò veda quanto siamo lontani dalla sua cifra; capisco che se egli intende comprendervi anche coloro che fanno le botti, i carri, e persino i coltivatori del granturco, certo che si fanno salire ad un numero molto maggiore. Nè io ho giudicato le fabbriche in sè. Ho detto che non è presumibile che avessero molti operai, se tali sono quali io le desumevo dalle loro denunce di ricchezza mobile.

Ma per venire al punto sostanziale dirò che non solo il prodotto estero deve pagare una tassa eguale alla tassa di fabbricazione, chè questa sì che sarebbe una protezione all'industria estera invece che all'interna, ma c'è una tassa di confine che aggrava il prodotto estero, ecco quello che ho detto. Noi abbiamo una tassa di confine per gli alcool stranieri, la quale, secondo me, è bassa e deve essere rialzata, ciò indipendentemente dalla tassa di fabbricazione. Questo non si chiama favorire l'industria estera a paragone dell'interna; se questa cosa vi fosse mai, io sono il primo a dire che sarebbe una ingiustizia ed una cattiva cognizione degli interessi del paese, che se i due piattini della bilancia fossero inegualmente gravati quali li descrive l'onorevole De Zerbi, bisognerebbe guardare non solo al regolamento, ma proporre una correzione nella legge stessa, qualora si verificasse questo fatto. Io non lo credo, ma non è men vero che ove mai fosse dimostrato questo, io non esiterei non solo a modificare il regolamento, ma, ripeto, a correggere l'errore nei nuovi trattati. La Camera ricorderà che io ho accennato più volte di errori avvenuti necessariamente nella fretta che abbiamo avuta di fare i trattati di commercio, ma nei quali si poteva supporre che qualche vantaggio fosse dato agli stranieri a preferenza dell'industria interna.

Dunque vede l'onorevole De Zerbi che io sono appunto nel suo concetto, solo desidero che mi sia provato dove esiste, certo non è negli alcool. Vi ha poi una parte della quale non vi ha parlato: il suo silenzio però mi fa credere che egli ha compreso il mio concetto e che lo accoglie. E giacchè ho la parola dico ancora una cosa in risposta all'onorevole Branca. Egli gridava, voi distruggete le piccole industrie. Io rispondo che c'è una parte di vero in questo. Ma l'errore sta nel credere che ciò che distrugge le piccole industrie sia il regolamento. Si potrebbe dire piuttosto che questo è un effetto delle tasse di fabbricazione: esse hanno

tutte questo carattere che tendono a favorire le grandi industrie a preferenza delle piccole.

Ogni volta che mettete una tassa di fabbricazione egli è certo che indirettamente voi venite a favorire piuttosto le grandi industrie che le piccole. Ma aggiungerò subito un'altra cosa. Non è neppure la tassa di fabbricazione, è l'andamento del mondo moderno che conduce per quella via. Imperocchè nel mondo moderno la grande industria tende a sostituirsi alla piccola, ed è questo uno dei cambiamenti più radicali che si verificano nel mondo d'oggi, cambiamento sul quale io non intendo oggi di fare considerazioni, nè di pronunciarmi.

Egli ha detto che non accetta le mie riforme. Non me ne meraviglio, nè mi sarei mai ciò aspettato; verrà giorno in cui le discuteremo: io ho sempre creduto che, pur chiedendo riforme tributarie ed amministrative, il giorno in cui sarebbero veramente da discutere avreste trovato che non erano le buone.

Egli ha pure detto: non vi ha che una questione di parole. La questione di parole si risolve in una questione d'idee. Egli mi parla di certe spese stralciate dal bilancio. Io non ho fatto nulla di ciò, come non posso inserire nulla nel bilancio e nella nota di variazioni, se non ciò che risulta o dall'ordinamento amministrativo o dalle leggi votate; ed il risultato di quel bilancio di previsione e di quelle variazioni è il disavanzo che ho annunziato, cioè 54 milioni di lire.

Per mostrare che non era tale, bisognava dimostrare che, o le entrate da me presunte erano inferiori al vero, oppure che le spese dovevano aumentarsi. Quanto alle leggi che hanno bisogno di una nuova legge, io non poteva stralciarle perchè non esistevano; ma non ho mai nascosto che queste leggi si sarebbero dovute proporre. E mi ricordo di avere parlato, in una occasione notissima, degli argini del Po e di altri argomenti di questo genere; ma ho sempre soggiunto che bisognava che cercassimo di sopperire con nuove entrate alle nuove spese. In questi termini, se l'onorevole Branca conviene, converrà io pure che è una questione di parole.

Con questo parmi di avere risposto a tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Io mi congratulo di avere cooperato a far sì che la Camera portasse il suo critico esame sopra gli ordinamenti legislativi che reggono le operazioni di Borsa. Il paese si persuaderà che, come noi che muovevamo lamento, ci eravamo dati cura di leggere i provvedimenti del Ministero,